

Friedrich Engels

La guerra europea

«New-York Daily Tribune» n. 3992
2 febbraio 1854^a
editoriale

Finalmente sembra che la questione a lungo in sospeso della Turchia abbia raggiunto una fase in cui la diplomazia non potrà per molto tempo ancora monopolizzare il campo per le sue mosse sempre mutevoli, sempre codarde e sempre prive di risultati. La flotta francese e quella inglese sono entrate nel Mar Nero per impedire alla marina russa di attaccare la flotta turca o le coste della Turchia¹. Lo zar Nicola molto tempo fa aveva dichiarato che un simile passo avrebbe avuto per lui il significato di una dichiarazione di guerra. Lo sopporterà adesso tranquillamente?

Non ci si deve aspettare che le flotte unite attacchino immediatamente e distruggano la squadra russa o le fortificazioni e i cantieri navali di Sebastopoli. Al contrario, possiamo essere certi che le istruzioni impartite dalla diplomazia ai due ammiragli^b sono così congegnate da evitare il più possibile uno scontro. Ma i movimenti navali e militari, una volta che sono stati ordinati, sono soggetti non ai desideri e ai piani della diplomazia, bensì a leggi loro proprie che non possono essere violate senza mettere a repentaglio la sicurezza dell'intera spedizione. La diplomazia non aveva mai voluto che i russi venissero battuti a Olteniza; ma una volta concessa la minima facoltà di scelta a Omar Pascià, e una volta iniziati i movimenti di truppe, l'azione dei due comandanti nemici si spostò in una sfera in buona misura indipendente dal controllo degli ambasciatori a Costantinopoli. Così, una volta tolte le navi dagli ormeggi nella rada di Beykoz, nessuno può dire fra quanto tempo esse potranno trovarsi in una posizione dalla quale le preghiere di pace di Lord Aberdeen o il segreto accordo di Lord Palmerston con la Russia non potranno trarle fuori, e nella quale esse dovranno scegliere tra una infamante ritirata e una decisa battaglia. Un mare stretto e chiuso come l'Eusi-

^a Scritto l'8 gennaio. — ^b Dundas e Hamelin